

# MARIA MENEGHINI CALLAS: genio senza follia



MARIA MENEGHINI CALLAS NELLA «HALL» D'UN ALBERGO ROMANO. LA CANTANTE SI RIVELÒ DURANTE UNA STAGIONE ALL'ARENA DI VERONA

La riuscita di questa eccezionale cantante non si è compiuta senza studio né senza volontà. Ma in questo impegno continuo è riconoscibile una forza segreta, un istinto che solo le personalità fortemente dotate posseggono.

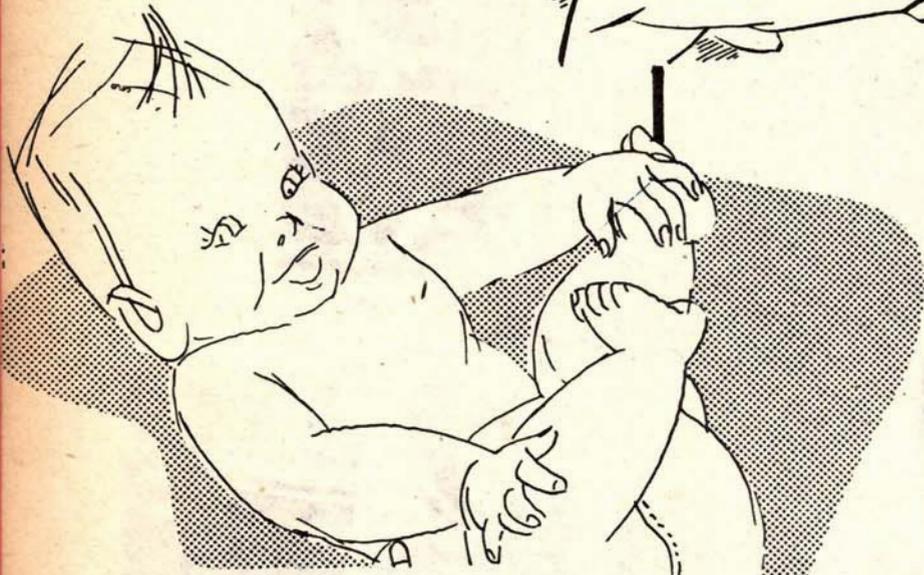
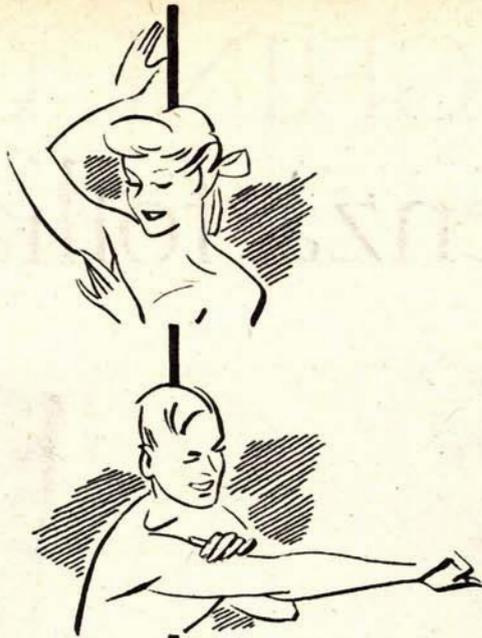
di MARISE FERRO

**D**irò subito, tanto per denunciare fino dall'inizio di questo articolo i miei limiti, che, donna, difficilmente mi affascina un'altra donna. Subisco cosciente, freddissima di testa, l'incanto della bellezza fisica, ma non cerco nulla al di là della forma. Un bell'occhio, una bella bocca, un bel corpo, hanno in loro stessi abbastanza favola da non farmi desiderare di sapere, o intuire, altro. Raramente mi accade, quindi, di fermarmi a una personalità femminile e cercare di carpirne il segreto. In una posizione nettamente contraria mi sono trovata il giorno che ho udito cantare per radio - quindi senza vederla - il soprano Maria Meneghini Callas.

Quella voce mi toccò, non dico il cuore poiché si sa che il cuore è facile e spesso

dà emozioni di bassa lega, ma l'immaginazione. Era, per me, una voce dove l'intelligenza - e si convenga che è cosa rara in una voce - aveva un suo timbro particolare; era una voce che diceva molto di più di ciò che la musica interpretata e le conseguenti parole volevano dire; era una voce che muoveva forze arcane, che saliva e scendeva, scopriva abissi e firmamenti, mutevole, a volte aspra e dura, a volte struggente, a volte così pura da divenire siderea, astrale, era una voce, insomma, di una ricchezza incomparabile, tenebrosa e potente. Volli, allora, conoscere Maria Meneghini Callas. La donna era sorprendente quanto la voce. Un viso costruito con forza, di fondo tragico, dove gli occhi, carichi di tenebra, enormi, e di una bellezza che ha qual-

per  
voi e  
per  
lui



Per Voi e per il Vostro bimbo,  
Boro-Talco dopo il bagno.  
Boro-Talco è la polvere da toeletta  
che si è imposta per le sue incomparabili  
caratteristiche di purezza,  
per le sue spiccate qualità igieniche,  
e per l'aristocratica  
delicatezza del suo lieve profumo.

A4

# Boro-Talco

il famoso prodotto

Se non è Roberts non è Boro-Talco



AMMIRAGLIO ANGELO IACHINO  
*Operazione mezzo giugno*

Un volume delle "Scie" di Mondadori, con 24 illustrazioni e 13 cartine geografiche a due colori - Lire 2500.



Maria Meneghini Callas, con Walter Chiari, in un noto ritrovo vicino alla Scala. La Callas è sposata a un industriale veronese. La stagione della Scala, quest'anno, è

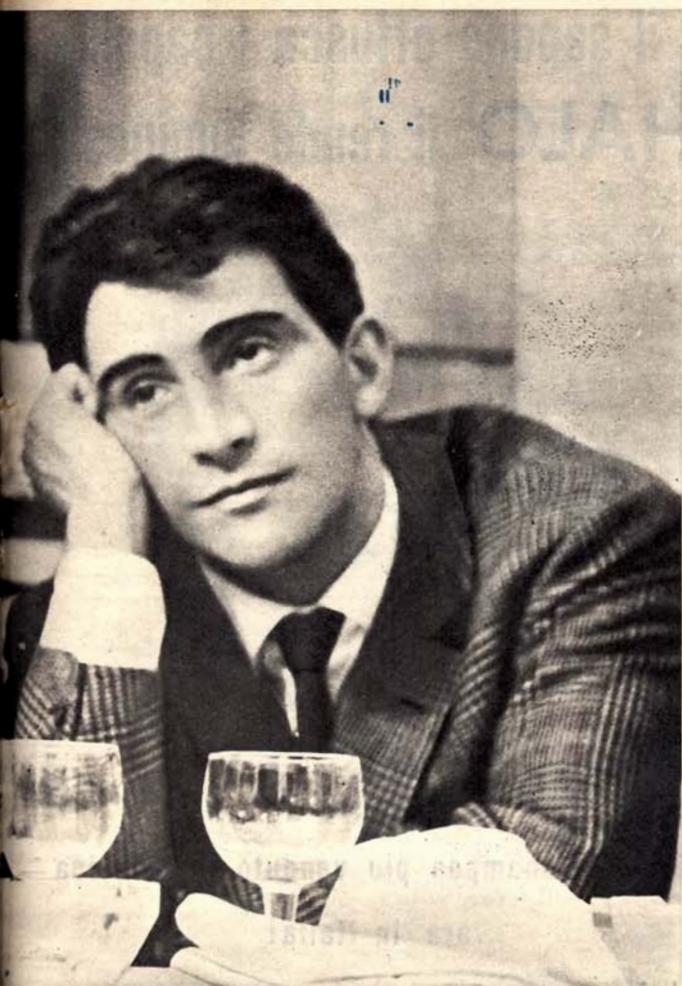
che cosa di disumano, rimanevano fermi, invulnerabili, a smentire la timidezza, quasi, la dolcezza a momenti infantile del sorriso. Lunghi e lisci capelli scuri lasciavano libera la fronte volontaria. Il corpo era alto, di spalle un po' gracili, nervoso e pigro nello stesso tempo. Le mani erano bellissime. Dirò, anzi, che non ho mai visto mani più belle. La forma, perfetta, serviva a mitigare ciò che in esse vi sarebbe stato di troppo patetico, di troppo espresso. Solo mostrandosi, quindi, Maria Meneghini Callas si imponeva per gli elementi esterni di sé. Non era l'imperio della bellezza, era qualche cosa di più; quel qualche cosa che io, da anni, cerco nell'attrice; quel qualche cosa che a noi - noi gente fuori del mistero, o soltanto del gergo, teatrale - non è traducibile in parole e che spesso, erroneamente, chiamiamo « fascino »; quel qualche cosa che, in un campo diversissimo d'espressione e di tecnica, aveva Greta Garbo e che nessuna attrice cinematografica ebbe più. Decisi - ed ebbi gentilmente il suo permesso - di scrivere ciò che sento, o penso, di fronte a lei. Impresa ingenua, dove certamente mi perderò, ma tant'è, bisogna pure che io dica la mia.

Dopo tutto ciò che è stato scritto di Maria Meneghini Callas non sarò certo io ad aggiungere una notizia in più a quello che di lei e della sua vita si sa. Parlando della sua vita pratica, anzi, potrei soltanto cadere in lacune, in dimenticanze, poiché non mi in-

teressano, di una personalità intimamente importante, le vicende reali, le date, le cifre. Che Maria Meneghini Callas sia nata a New York da genitori greci: che a dodici anni abbia palpitato udendo l'aria di Titania; che a tredici, andata in Grecia con la madre, sia stata incitata da amici a studiare canto; che a quattordici anni abbia cantato per la prima volta in un concerto; che abbia simulato d'essere più vecchia di ciò che fosse per essere assunta dall'Opera di Atene, dove cantò nella *Cavalleria Rusticana*, *Fidelio*, *Boccaccio*, *Tosca*; che nel 1947 abbia debuttato all'Arena di Verona col maestro Tullio Serafin, il quale, primo, ne capi la voce, sono cose necessarie da sapere, sì, ma che non mi rivelano nulla.

## Interprete vera

Quello che può rivelare qualche cosa è il suo incontro con Battista Meneghini, il marito. Questi, uomo profondamente umano, ne capi la solitudine e l'amò, la sposò, le diede quella forza, indispensabile ad una donna, che risiede nella certezza di formare, con l'uomo, la coppia, cioè una delle più belle riuscite umane, una delle più belle forme di intesa, di alleanza, di solidarietà e d'amore. Senza vergognarmi di mettere un occhio, che è sempre indiscreto, in una vita intima, dirò che Maria Meneghini Callas, aperta a sentire tutta la profondità dei sentimenti, è legata al marito da



stata un poco una sua mostra personale. Sei opere in sei mesi: « La Vestale », « Il Trovatore », « La Sonnambula », « Il Turco in Italia », « Cavalleria rusticana » e « La Traviata ».

una tenerezza che è più che amore; è, in un certo senso, sicurezza, pace, poiché sa di avere trovato sulla terra un uomo al quale appoggiarsi, nel quale, fuori della sua vita d'artista, integrarsi.

Quello che può rivelare qualche cosa è il suo incontro con Luchino Visconti. Ella cantava, nel 1948, il *Parsifal*; Luchino Visconti la udì cantare, si interessò a lei, ne seguì il lavoro, fino al giorno in cui poté esserne il regista nella *Sonnambula* di quest'anno. Due personalità artistiche che si uniscono generano sempre una « carica » o di intelligenza o di favola o di volontà. Nella *Sonnambula*, opera che io giudico, mi si perdoni, da letterata, quindi andando al di là dei valori musicali, cercando, cioè, nel personaggio principale, lo *choc* misterioso creato dal dramma o dal contrasto spirituale, se mai Maria Callas riesce a creare una magia è proprio perché, con Luchino Visconti, ha capito la tristezza di una vergine delusa; e il suo « Ah, non credea mirarti », che generalmente fa dormire (aspetto intrepida gli insulti) riesce a toccare in noi fibre profonde, riesce a farci capire quello che, probabilmente, Bellini voleva dire. Ed eccomi, senza volerlo, arrivata al punto in cui vedo in Maria Meneghini Callas una qualità suprema: essa non tradisce mai l'autore. Mi spiego: essa è Medea, la Vestale, la Sonnambula, Violetta, quali le volevano i musicisti scrivendo le loro note; essa è l'interprete vera, quella che ren-

de il personaggio lirico, vivo, vitale.

La sua riuscita non è senza sforzo, senza studio, senza volontà. Maria Meneghini Callas, pure dando ragione a quelli che hanno adoperato per lei aggettivi quali *eccezionale, fenomenale, sorprendente, unica, sconvolgente*, non è la grande soprano e la grande attrice che è, per pura istinto o genialità. In lei, se posso osare, non vi è, del resto, genialità, che è qualche cosa di facile, di transitorio e di occasionale, ma, se mai, proprio un briciolo di genio. Essa, condotta da quel potere sotterraneo che è il genio (il quale, rendendola quasi « veggente » le permette, miope, di muoversi in scena, e cantare come canta senza vedere la bacchetta del direttore) lavora.

### Vivere per lavorare

Ah, qui bisogna alzare un inno, se già non ne sono stati alzati abbastanza, a questa donna che lavora la propria arte con umiltà e con accanimento. Non è mai contenta di se stessa; esige da sé sempre e soltanto il migliore. Il mediocre le fa paura, anzi, orrore. Come tutte le persone intelligenti sa che la mediocrità è un pantano in cui, se vi si cade, si sprofonda tutti i giorni un poco, fino all'annullamento totale. Combatte il mediocre anche fuori di se stessa, poiché, fiera, orgogliosa, vorrebbe essere toccata solo da ciò che è eccellente. In questa lotta io vedo tutta



Il trionfo della Callas nella « Sonnambula ». Nata a New York da genitori greci, la Callas, tornata in Grecia con la madre a 13 anni, fu incitata da amici a studiare canto. A 14 anni cantò per la prima volta in un concerto. Simulò poi d'avere qualche anno in più dei pochissimi che cantava allora per essere assunta dall'« Opera » di Atene, dove cantò nella « Cavalleria rusticana », in « Fidelio », « Boccaccio », « Tosca ». Fu il maestro Tullio Serafin che capì per primo le doti eccezionali di quella voce. Nella realtà della vita Maria Meneghini Callas è un'alta e bella signora molto semplice e spontanea. Con la sua voce è diventata celebre anche la sua miopia.

## Signore! con la lieve economia di lire 100-125 al giorno

con versamenti mensili **senza cambiali** fino ad un massimo di 6 mesi, senza appesantire minimamente il Vostro bilancio familiare, potrete disporre di sensazionali apparecchi nord-americani creati per la Vostra salute ed il Vostro benessere.



**OSTERETTE**  
frullino elettrico portatile mescola, frulla, monta la panna **L. 18.000**



**DELUXE PORTABLE**  
frullino elettrico portatile a tre velocità autoregolabile a pressione **L. 22.500**



**MASSAGETT**  
apparecchio elettrico per il massaggio del viso e del corpo **L. 22.500**

PER RICEVERE LISTINI ILLUSTRATIVI E MODALITÀ DI VENDITA SCRIVERE ALLA:

**GENERAL ELECTRICAL APPLIANCES**  
MILANO - CASELLA POSTALE N. 1109

BATTISTELLA



nel bosco  
è nata  
la  
**colonia**

**PINO SILVESTRE VIDAL**

fresca, sincera  
 gradevolmente amara

**È il profumo del bosco**

preparate con le più pure essenze estratte dalle conifere di alta montagna

SAPONI DI CLASSE **VIDAL** PROFUMI DI LUSO

MARIA MENEGHINI CALLAS

la nobiltà della sua natura, il suo bisogno di perfezione. Fare, fare sempre di più; esprimere sempre di più; dare, della sua arte, sempre di più: ecco il suo sforzo continuo. Lavorare, insomma, e vivere per lavorare.

Essa, per esempio, se deve interpretare un personaggio, lo vuole conoscere fino in fondo. Non si accontenta di filare note belle e potenti; vuole esprimere l'ansia, il tormento, la vergogna, l'odio, il disprezzo, la misericordia, l'estasi che sono nei personaggi. Lavora le note e lavora l'anima dell'eroina da interpretare; vuole capire la musica e la psicologia del personaggio. Ha una facoltà prodigiosa: prende in mano uno spartito, lo legge fino all'ultima nota, come un libro; le note, tutte, entrano in lei. Ella, per giorni e giorni, vive avendo in sé quella carica imponderabile; e, al momento opportuno, il personaggio le sgorga dal sangue. Così può stupire i suoi ammiratori mostrandosi, dopo essere stata una fatale Medea, una sognante Sonnambula, la spiritosa, civetta e battagliera Fiorella del *Turco in Italia*.

### Cantante e attrice

Quando è sul palcoscenico è una gioia guardarla oltre che sentirla. Essa che di solito, nella vita, è una donna con pochi gesti, sobria, piuttosto rigida, sul palcoscenico diventa ariosa, graziosa, leggera; vola, sorride, si piega e accompagna ogni nota, ogni espressione, con le mani stupende. Il gioco delle mani è cattivante quasi quanto quello della voce; e il gioco degli occhi dà un significato di più alla sua arte sottilissima di cantante e di attrice. Eccoci a un altro punto essenziale: attrice. Quante cantanti, anche di voce meravigliosa, sono attrici? È meglio non rispondere. Maria Meneghini Callas riesce a portare sul palcoscenico, oltre che una grande cantante, una grande attrice. Non so che cosa possa essere, mossa da lei che è piena di musica, la parola, ma certi versi di Racine, in francese bene inteso, come la farebbero palpitare, come ci farebbero palpitare! Ma non divaghiamo.

Ci troviamo, quindi, come hanno detto alcuni, davanti a un fenomeno. Io adopererei un'altra parola, che sappia meno di circo; ci troviamo davanti a una donna che ha portato, nel teatro lirico, un temperamento di grande attrice e una intelligenza. Da qui, oltre che dalla sua voce, il suo potere, quella forza misteriosa che le consente di galvanizzare il pubblico. La musica strappa i consensi, si sa, più della parola, ma il delirio di certi applausi è creato da quella sorta di magia ch'ella compie con la voce, col passo, col sorriso, con le mani; è creato dalla «verità», ch'ella porta in sé, poiché crede in ciò che fa e lo fa con passione.

Marise Ferro

## il sapone offusca i capelli HALO li rende luminosi!



Halo, lo shampoo più venduto in America  
...ora in Italia!



Lo shampoo Halo non è un sapone quindi non lascia il minimo deposito che offuschi i capelli

Una schiuma abbondantissima che elimina, come per miracolo, forfora e polvere



Lo shampoo Halo rende i capelli docili alla pettinatura. Nessuna speciale risciacquatura è necessaria!



Capelli soffici e lucenti adorni di tutti i loro naturali riflessi



Sì, anche il miglior sapone lascia sui capelli un sottile velo opaco che ne offusca la luminosità. Halo, preparato secondo una nuova formula brevettata, non contiene sapone. Ecco perché Halo dona ai vostri capelli, sin dalla prima lavatura, dei riflessi meravigliosi.

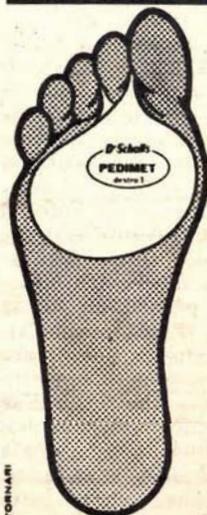


Flacone piccolo L. 60 - medio L. 100 - grande L. 180

Chiedete HALO oggi stesso: è un prodotto Colgate!

**HALO rivela la naturale bellezza dei vostri capelli**

### UN ALTRO MERAVIGLIOSO PRODOTTO



CUSCINETTO DI SCHIUMA **PEDIMET** Dr. Scholl's

BREVETTATO IN TUTTO IL MONDO

ELIMINA bruciori e dolori alla pianta del piede. Protegge i punti sensibili e rende il cammino piacevolmente comodo. Si adatta in tutte le scarpe, anche aperte **EXTRA SOFFICE - LAVABILE - POROSO IGIENICO - INVISIBILE**

NELLE FARMACIE - ORTOPEDICI - SANITARI

**ESIGETE CONFEZIONI GIALLO-BLU**

TOINARI

# sommario

## ITALIA DOMANDA

I PADRI E I FIGLI di Alfonso Gatto . . . . .	5
SECONDO TEMPO DELL'INCHIESTA SUL TEATRO di Francesco Bernardelli, Adolfo Smidile, Enzo Ferreri, Roberto Rebora, Ernesto Calindri, Carlo Terron, Sarah Ferrati, Orio Vergani, Paolo Grassi, Giulio Trevisani . . . . .	6
STUDIAMO IL CINEMA di Michele Gandin . . . . .	7
IL COGNOME DEGLI ONOREVOLI di Dante Olivieri . . . . .	9
SENZA VELO FOTO PROIBITE di Moustapha Demachkie . . . . .	9
ANCORA TROPPI DILETTANTI CURANO IL MERCATO ESTERO di Adriano Olivetti . . . . .	9
I CAVALIERI DELL'ISOLA di Guido Milanese . . . . .	10
IL DRAMMA DI PIVATELLI di Ottorino Barassi, Gino Pivatelli, Giuseppe Pasquale, Carlo Galli . . . . .	11
E ARRIVATO ANCHE PER NOI IL MOMENTO DELLA «AUSTERITY»? di Silvio Gava, Giulio Pastore, Libero Lenti, Riccardo Lombardi, Giorgio La Pira, Bruno Falck . . . . .	12

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes . . . . .	13
--	----

## LA POLITICA E L'ECONOMIA

MARCIA INDIETRO DEL P.C. di Giovanni Spadolini . . . . .	16
DUE MANOVRE A BELGRADO di Augusto Guerriero . . . . .	16

## IL MONDO DI OGGI

LA TOMBA DI STALIN SI TROVA A TRIESTE di Brunello Vandano . . . . .	17
FANTASMI E CANZONETTE CONQUISTANO I FRANCESI di Lorenzo Bocchi . . . . .	25
VENTI MILIONI ALL'ATTRICE MONETA CAGLIO di Giorgio Salvioni . . . . .	29
LA GERMANIA DEL MIRACOLO di Gianni Baldi e Massimo Mauri . . . . .	32
I VAGABONDI DEL SAHARA di Roberto De Monticelli . . . . .	55
VACANZE ALL'ESTERO: I PAESI SCANDINAVI . . . . .	62
MARIA MENEGHINI CALLAS: GENIO SENZA FOLLIA di Marise Ferro . . . . .	67

## MEMORIA DELL'EPOCA

MINUETTO ALLA TELEVISIONE di Ricciardetto . . . . .	52
DISEGNO di Bartoli . . . . .	52
LA LEZIONE DI LONGO di Manlio Lupinacci . . . . .	53

## IL CINEMA

IL SEGRETO DI ROSSANA di Domenico Meccoli . . . . .	75
---	----

## LO SPORT

A COPPI PIACEREBBE ANDARSENE IN ARGENTINA di Ferretti e Zavoli . . . . .	23
IL GIGANTE CAMPAGNOLO NON VUOLE INVECCHIARE SUL RING di Giorgio Fattori . . . . .	71

5 MINUTI DI INTERVALLO . . . . .	61
----------------------------------	----

## QUESTA NOSTRA EPOCA

MADAMA BUTTERFLY GIAPPONESE SENZA GIAPPONE di Filippo Sacchi . . . . .	84
VINCE IN «GIGI» L'ISTINTO FEMMINILE di E. Ferdinando Palmieri . . . . .	85
STRAWINSKY NON È UN FANALINO DI CODA di Giulio Confalonieri . . . . .	86
DA LUIGI GIOVANOLA CI ASPETTIAMO MOLTO di Raffaele Carrieri . . . . .	87
RADIO E TV: I PROGRAMMI DAL 9 AL 15 GIUGNO . . . . .	89
L'ELOQUENZA MUORE, DECADE LA LIBERTÀ di Remo Cantoni . . . . .	91
RITRATTINO DI DOMENICO REA di Giuseppe Ravagnani . . . . .	93
STAVA BENISSIMO IL MARITO DELLA VEDOVA di Arturo Orvieto . . . . .	95
GIOCHI . . . . .	96
SAN MARINO POSTA AEREA del postino . . . . .	97
SOLUZIONE DEI GIOCHI . . . . .	99

# EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE  
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE  
ENZO BIAGI

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA  
GIORGIO VECCHIETTI

*Nel prossimo numero:*

## GIORGIONE

*Un servizio a colori sul grande  
pittore veneto.*



### LA COPERTINA

Quando aveva dieci anni Elisabeth Taylor interpretò il suo primo film, *Torna a casa, Lassie*. Da allora i film si susseguirono con gli anni ed essa si dibatté nella dorata prigione del successo, obbligata a seguire i consigli di cento e cento persone che erano, si sentivano, autorizzate a guidarne le sorti. Man mano che la sua bellezza maturava, fu definita «La figlia degli Stati Uniti», poi «La fidanzata d'America», infine «La fidanzata del mondo». Tutto ciò è finito da quando ha sposato Michael Wildyng. Quel giorno, essa acquistò una nuova personalità di donna e di attrice. «La ragazza che ha le stelle negli occhi» (come disse di lei un regista) lavora senza sosta. Tra poco compariranno *L'ultima volta che vidi Parigi* e *Lord Brummel* e già nuovi film si annunciano. Quanti ne ha interpretati? Eppure ha solo ventitré anni.

cammello addosso e con l'altra che avevo al momento dell'arresto, quasi estiva, sotto il braccio. Non ero contento: ero calmo. A piedi m'avviai in direzione d'una casa molto lontana. Al primo bar, quasi senza volerlo, entrai e fu subito silenzio intorno a me. Con sicurezza chiesi di telefonare al telefono della cassa, senza gettone. Mi lasciarono fare. Feci il numero di Zavattini. Lui mi rispose dall'altra parte, affettuosamente incredulo, su uno sfondo di casa vera e propria. « Domani vengo a far Natale da te », dissi. « A casa mia hanno tagliato tutto, gas luce telefono, anche la ritirata. Mi sembra di non farcela più. Chissà se la troverò. »

**Afonso Gatto**  
POETA

Il mio più bel Natale è stato quello dell'anno scorso, perché per la prima volta nella mia vita si sono riuniti intorno alla stessa mensa i miei familiari più stretti: madre, fratelli, sorelle, mogli, figli, nipoti: eravamo in 20 a tavola.

**Cesare Zavattini**  
SCRITTORE

Vorrei che non vi mettete a ridere apprendendo che il più bel Natale della mia vita è ancora quello del 1902. Avevo terminato gli studi elementari - i soli studi miei - e la mia vecchia scuola mi invitò, in qualità di ex-alunno undicenne, alla Festa dell'Albero, con il compito di dire una poesia di Lorenzo Stecchetti che parlava di « ricca imbandigion levata » e d'una fanciulla, orfana, nel cui « grembo gettai qualche moneta » per lo che mi accorsi di « esser quasi felice ». Ebbi un formidabile applauso, che fu il primo. Mi piacque tanto, quell'applauso, da indurmi a far di tutto per averne molti altri.

**Giuglielmo Giannini**  
COMMEDIografo

Il miglior Natale che io ricordi è quello del 1931, poiché durante quel Natale conobbi Isabella Far, la donna-filosofo che da allora mi dettò gli articoli per combattere lo sfacelo attuale della pittura.

**Giorgio De Chirico**  
PITTORE

Il più bel Natale l'ho passato nel 1952.

Di ritorno da un viaggio, il caso aveva voluto che proprio il 25 dicembre mi fossi trovato ad errare, solo con la mia macchina, nella Maremma toscana. Nulla, se non la data sul calendario e qualche segno di festa nei paesini che attraversavo, mi avrebbe detto che era Natale. Intorno la campagna, sotto il cielo coperto di nuvole, era grigia e desolata e a me piaceva quel sentirmi fuori dall'atmosfera convenzionale, anche se per molti lati bella, che avvolgeva il resto dell'umanità.

Ed ebbi anche la mia strenna. Una strenna, come tutto il resto, fuori del consueto e la più bella che potessi immaginare: incontrai, per la prima volta, Gelsomina e Zampano, quelli veri, che avrebbero poi ispirato i personaggi del mio film *La strada*. Stavano davanti a un carrozzone in un tratto deserto della campagna e si scaldavano a un fuoco di sterpi. *La donna, che aveva un'aria svagata come se non capisse o sognasse sempre ad occhi aperti, mi sorrise e mi*

invitò a mangiare un po' del brodo che aveva preparato in una gavetta. Sedetti su un tronco accanto ad essi e cominciai a parlare osservandoli. Mi parevano, su quello sfondo di grigiore e di solitudine, personaggi evocati in una specie di allucinazione. Restai con loro fino a sera e, quando mi alzai per salutarli, capii che non li avrei dimenticati. Per tutto il viaggio di ritorno e nei giorni seguenti non pensai ad altro.

Era stato, senza alcun dubbio, un magnifico Natale.

**Federico Fellini**  
REGISTA

Il più bel Natale è stato per me quello di alcuni anni fa (l'anno preciso non lo ricordo) quando Federico e io eravamo sposati da poco e non avevamo abbastanza soldi per comprarci dei regali. Per fare un po' di festa, verso mezzogiorno, m'ero messa a preparare un dolce in cucina: volevo che Federico, che si trovava fuori di casa, avesse almeno questa sorpresa. Avevo appena informato quando, proprio sotto la finestra della cucina, sento ripetutamente strombettare un clacson. Pensai che Federico stesse tornando con qualche amico che lo aveva accompagnato e che mi voleva fare gli auguri. Mi affaccio e... Federico era solo a fianco di una « Topolino » nuova fiammante e mi sorrideva con aria di trionfo. Ci misi un po' a capire che l'automobile era nostra, regalo natalizio di Roberto Rossellini per cui mio marito aveva fatto alcune sceneggiature. Ma quando me ne resi conto, per la gioia, dimenticai il dolce e lo lasciai bruciare. Comunque Federico ed io passammo lo stesso un bellissimo Natale girando tutto il resto del tempo per Roma con la nostra macchinetta. Gesù Bambino era stato buono davvero.

**Giulietta Masina**  
ATTRICE



L'immagine dell'Abate Pierre, così pia e dimessa, è certamente quella che più s'intona alla celebrazione del Natale. L'Abate, famoso in tutto il mondo per la sua attiva carità francescana, ci ha confessato che il Natale più bello l'ha trascorso nel 1952 a « Champfleury », una delle città di soccorso fondata da lui per i poveri.



Maria Meneghini Callas, appena tornata dall'America, dopo una tumultuosa « tournée », si ripromette di trascorrere il Natale a Milano, nella sua nuova residenza. Nella foto vediamo la Callas con Luchino Visconti e Leonard Bernstein durante una pausa delle prove della « Sonnambula » al teatro alla Scala.

Nessuno dei Natali passati penso possa essere per me caro quanto quello che sta per venire. Quest'anno infatti, pur dovendo come il solito lavorare, per la prima volta, nella mia carriera di cantante, mi troverò nella nuova casa milanese, definitivamente sistemata, e vicino a mio marito, nell'intimità familiare.

**Maria Meneghini Callas**  
CANTANTE LIRICA

Questo ricordo di Natale si inserisce nel quadro di *Champfleury*, la mia prima città di soccorso. Era il 1952 e i Pellegrini d'Emmaus non erano ancora che un pugno d'uomini decisi ad aiutarmi nella aspra missione.

La città di *Champfleury*, situata presso la Marna, era un campo da me acquistato nel precedente mese di settembre. Questo campo era stato diviso in 18 quadrati e tre o quattro famiglie vi si erano già installate, parte nelle baracche, parte dentro vecchi camion o vecchi vagoni. Una di queste famiglie era composta da una coppia di giovani sposi. Essi erano stati costretti a fuggire dalla casa dei genitori del marito, dove fino allora avevano abitato, perché la vita là era un inferno e sovente lo stesso figlio doveva minacciare suo padre, un ubriaccone brutale e colerico che opprimeva tutta la casa. Quando, dopo aver fatto portare a quelle poche famiglie un modesto pacco natalizio, andai di persona a portar loro i miei auguri, trovai i due giovani sposi in procinto di regalarsi qualche dolce e dello *champagne* che gli era stato recapitato col pacco; e l'uomo mi disse con le lagrime agli occhi: « Signor Abate, ecco il più bel Natale dopo la mia infanzia, perché infine sono solo con mia moglie e, grazie a lei, abbiamo potuto celebrare questa festa in pace ».

**L'Abate Pierre**

Non me ne ricordo uno particolare: si rincorrono l'uno sull'altro in questa fuga che non si arresta mai.

Ricordo i Natali di guerra affilati e duri. Qualcosa della favola bella sopravviveva: e tra il fumare delle bombe ci

chiedevamo la ragione di tanta ferocia che non trovava equivalenti, né risposta. Ecco, il Natale ci ricordava la nostra comune discendenza, il bisogno di riconoscere nell'uomo l'uomo, e non il nemico, e non la bestia feroce di tutti gli altri giorni dell'anno.

Erano Natali tesi come un cristallo che avremmo voluto infrangere per porgere la mano a tutti non per una facile assoluzione, ma per aiutarci reciprocamente a scoprire una verità, sia pure piccola, che avrebbe permesso a tutti di vivere insieme secondo giustizia, secondo probità.

E oggi? Che cosa devo rispondere alla domanda di *Epoca*? Sarebbe così facile dare una strizzatina a un sentimento tascabile (oh! come siamo diventati abili!), far nuotare gli occhi in un piccolo diluvio sentimentale, ed immaginare un Natale stranamente felice. Ma, allora, tanto vale immaginarne uno futuro, caldo di affetti autentici e nuovi, in cui gli uomini, non dico tutti ma la maggior parte, dopo tanto errare abbiano trovato finalmente la compattezza necessaria per lottare e completarsi a vicenda sulla via della libertà: libertà sulla natura, libertà nella società, libertà su noi stessi. Che bel Natale sarebbe! Quello non lo dimenticherei davvero e non avrei nessuna difficoltà a rispondere alla cortese domanda di *Epoca*.

**Raf Vallone**  
ATTORE

Il Natale più emozionante della mia vita è stato quello del 1944. Reduce dall'amore e dalla morte, ero fuggito dopo l'8 settembre e mi ero incamminato, faticosamente, verso l'Abruzzo. Il paesaggio aveva già un aspetto natalizio, dormivo nelle mangiatoie delle stalle come Gesù Bambino. Avevo la pelliccia, cosicché i miei amici, restati a Roma, mi chiamavano « Zibellin fuggiasco ». Mi chiamavano anche « l'ottimo fuggente ». I pastori dell'Abruzzo erano proprio come quelli del presepio di Natale. E sulla neve della Maiella brillava la più mistica innocenza. Giunsi a Bari proprio la vigilia di Natale e il federale comunista Pellicani mi

portò a cena tutto infreddolito, alla loro mensa. C'era il camino acceso e tutti, di qualunque idea politica fossimo, ci volevamo un gran bene. Che indimenticabile Natale, nella luce della salvezza dello scampato pericolo, della riacquistata libertà e di ogni dolce utopia...

**Diego Calgagno**  
POETA

Non ricordo nessun bel Natale. Le feste mi danno una grande tristezza. C'è sempre qualcosa che non va. C'è anche gli altri giorni ma alle feste questo prende un aspetto di ingiusto. Per trovare un bel Natale devo ripensare all'infanzia, e di allora il solo che mi ricordo fu la volta che lavorai tutto il giorno a strofinare la matita blu su un foglio di carta bianco per fare un bel cielo notturno a cui attaccare le stelline del presepio e mio padre tornò a casa la sera con un firmamento bell'e fatto. Quell'entusiasmo sprecato è difficile da dimenticare.

**Palma Bucarelli**  
DIRETTRICE DELLA GALERIA D'ARTE MODERNA, ROMA

Il mio Natale migliore l'ho passato nel 1947 in carcere a Bologna. La vigilia avevo avuto la visita attesissima di mia madre che, andandosene, mi aveva lasciato dentro uno sconforto infinito. Già prevedevo che all'indomani quello sconforto si sarebbe trasformato in angoscia. Invece al mattino seguente i discorsi che scambiai con i miei compagni ebbero il potere di riempirmi il cuore di una infinita tenerezza. Per noi quel giorno il carcere sembrò inesistente. E accanto a noi rivissimo, create dalla nostra fantasia, le persone più care. Ricordo che a un certo punto della giornata sovrapponevamo due tavoli della cella e ci issammo fino al finestrino per guardare nel vicolo sottostante. Stemma così, aggrappati alle sbarre più di un'ora e mi parve assurdo che la gente fuori, che alla gioia del Natale assommava quella della libertà, non saltasse e cantasse di felicità.

**Giorgio Albertazzi**  
ATTORE